

**USA-UE: RAPPORTO, ASIA ATTIRA AMERICANI PIU' CHE EUROPA**  
**INDAGINE TRANSATLANTIC TRENDS, MA EUROPEI AMANO OBAMA**

(ANSA) - ROMA, 14 SET - Obama è più amato in Europa che in patria e la sua amministrazione ha indubbiamente stabilizzato le relazioni transatlantiche. Anche se la maggioranza degli americani comincia a guardare all'Asia più che all'Europa. Sono questi i principali risultati del rapporto Transatlantic Trends 2011, indagine annuale realizzata su un campione di 14mila persone in Usa, Turchia e 12 Stati Ue dalla German Marshall Fund of Usa e dalla Compagnia di San Paolo e presentato oggi a Roma dall'Istituto Affari Internazionali (Iai).

"Dopo la guerra in Iraq, il rapporto mostra una stabilità delle relazioni transatlantiche, grazie soprattutto alle politiche di Obama", ha evidenziato il direttore dello Iai Ettore Greco introducendo il rapporto. Che, per la prima volta mostra come l'Europa stia perdendo importanza agli occhi degli americani, in primo luogo dei più giovani. Il 51% degli intervistati oltreoceano giudica infatti i Paesi asiatici maggiormente rilevanti per gli interessi nazionali rispetto all'Ue. Mentre per la maggioranza degli europei (52%) gli Usa restano prioritari per gli interessi nazionali rispetto ai colossi asiatici come Giappone e Cina. E Pechino, per gli americani è soprattutto una minaccia (63%) mentre per la maggioranza degli europei (46%) si presenta come un'opportunità economica.

Obama resta popolare Europa, dove il 75% degli intervistati approva la sua politica estera anche se in diversi Paesi (tra cui Spagna e Italia) emerge un calo di consenso. Il 71% degli statunitensi e il 68% degli europei si dicono comunque convinti che Ue e Usa condividano gli stessi valori e possano collaborare a livello internazionale. Mentre su una guerra di lungo corso come quella afghana prevale un certo pessimismo su entrambe le sponde dell'Oceano. In Usa il 56% degli intervistati non crede nella possibilità di stabilizzare l'Afghanistan e il 66% di europei e americani concordano sulla necessità di ridurre o ritirare le truppe. dal Paese asiatico.(ANSA).

**CRISI:RAPPORTO, 67% ITALIANI SI SENTE 'DIRETTAMENTE COLPITO'**  
**TRANSATLANTIC TRENDS, PER (53%) EUROPEI EFFETTI NEGATIVI DA EURO**

(ANSA) - ROMA, 14 SET - Il 67% degli italiani si sente "direttamente colpito" dalla recente crisi economica. Il dato, uguale a quello del 2010, emerge dall'indagine Transatlantic Trends, condotta dalla German Marshall Fund e dalla Compagnia di San Paolo su 14mila persone in Usa, Turchia e 12 Paesi Ue e presentata oggi a Roma dall'Istituto Affari Internazionali.

La crisi, secondo il sondaggio, è 'sentita' dalla gran parte della popolazione in Europa e Usa. Oltreoceano è l'82% degli intervistati a confermarlo, mentre in Romania e Bulgaria la percentuale sfiora il 90%. Francesi (56%) e tedeschi (45%) figurano invece tra quelli che si sentono meno colpiti dalla crisi. E in Ue, gli italiani si presentano come i più 'generosi': il 76% degli intervistati si dice infatti favorevole a un fondo di sostegno per i Paesi più in difficoltà, seguiti da francesi, portoghesi e spagnoli.

In Europa, comunque, emerge un crescente scetticismo per la moneta unica che, per il 53% degli intervistati ha avuto effetti negativi sull'economia nazionale. La maggioranza degli europei (67%) continua invece a giudicare l'appartenenza del proprio Paese all'Ue un fattore positivo per l'economia. Su un maggiore controllo di Bruxelles in materia economica, infine, gran parte degli intervistati si dicono contrari, a cominciare dagli inglesi (84%). Mentre gli italiani restano divisi: il 46% propende per un'estensione dei poteri dell'Ue contro il 47% ancora legato ad un'autonomia nazionale in materia finanziaria.

E, oltre che sull'economia, gli europei mostrano divisioni anche sul recente intervento militare in Libia, approvato da poco meno della metà degli intervistati (e dal 59% degli americani). In Italia solo il 47% della popolazione si è detto favorevole all'intervento anche se, sulle possibilità di stabilizzazione del Paese, gli italiani risultano essere i più convinti (47%) tra i Paesi occidentali intervenuti in Libia.(ANSA).